

MINISTERI LAICALI E MINISTERO DELLA COPPIA

*Equipes Notre-Dame,
Ciampino 19 agosto 2004*

E' un tema molto intrigante e coraggioso quello che avete scelto; un tema ancora un po' "rischioso" nel senso che non va per la maggiore, e pure urgentissimo. Ma penso sia tempo di *parresia*, di parola franca e chiara all'interno della Chiesa, come Paolo la intendeva e la esigeva. E, come amava dire il vescovo Tonino Bello, "Non c'è fedeltà senza rischio". Ancora, prima di entrare in argomento, tra i tanti dei cui studi mi sono avvalsa, desidero ringraziare in particolare Lilia Sebastiani e Renzo Bonetti, ai quali ho largamente attinto rispettivamente per la prima e la seconda parte.

Ministeri ordinati, ministeri istituiti, ministeri di fatto

E' per noi e per tutti l'invito di Pietro: "Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio" (1 Pt 4,10). L'invito sottolinea una consapevolezza rilevante che sta al fondo di ogni opzione ministeriale: chi la esercita è e resta un "servo inutile" (Lc 17,10) "Servo" a causa di Dio, "inutile" a causa di sé.

Amare e salvare sono i verbi dell'agire di Cristo. Poiché l'identità del cristiano è Gesù Cristo, amare e salvare sono i verbi dell'essere e dell'agire degli sposi cristiani, espressione del loro comune "dare la vita", della loro diakonia, parola che ci è regalata dall'evangelista Luca (10, 40). Ministero è sequela. La lavanda dei piedi (Gv 13,4 ss) è la parabola concreta fatta di gesti e di azione attraverso i quali Gesù narra il senso esistenziale del ministero. Ne raccoglie il senso e lo consegna a noi come evento normativo per la nostra vita personale, familiare, ecclesiale, sociale.

In ambito magisteriale invece primo documento cui ci riferiamo è del 1972, ossia il Motu Proprio *Ministeria quaedam*. Paolo VI in esso parla di **ministeri ordinati** e **ministeri istituiti**, che allo stato attuale della riflessione pare ancora la distinzione migliore. «Istituiti», infatti, non è negativo come il «non ordinati», nel senso che, mentre il « non ordinati » distingue ma non specifica, l'«istituiti» stabilisce con forza il rapporto fondamentale che esiste tra questi ministeri e la vita della chiesa.

La più ampia trattazione sui ministeri da parte della chiesa italiana si è avuta nel documento « Evangelizzazione e ministeri » del 1977. In esso si precisa che i ministeri ordinati sono quelli legati al sacramento dell'ordine (episcopato, presbiterato e diaconato), mentre come ministeri istituiti – perciò permanenti e stabili - sono menzionati soltanto il lettorato¹ e l'accollitato². Il documento riconosce come

¹ *Ministeria Quaedam*, V: "Il lettore è costituito per l'ufficio, a lui proprio, di leggere la Parola di Dio nell'assemblea liturgica. Pertanto nella Messa e nelle altre azioni sacre proclami dalla Sacra Scrittura le letture (ma non il Vangelo); in mancanza del salmista, legga il salmo interlezionale; quando non è disponibile il dicono o il cantore, proponga le intenzioni della Preghiera universale; diriga il canto e guidi la partecipazione dei fedeli; istruisca i fedeli a ricevere degnamente i Sacramenti. Egli potrà anche – se sarà necessario – curare la preparazione degli altri fedeli, i quali abbiano ricevuto temporaneamente l'incarico di leggere la Sacra Scrittura nelle azioni liturgiche".

² *Ministeria Quaedam*, VI: "L'Accollito è costituito per aiutare il Diacono e servire il Sacerdote nelle azioni liturgiche, specialmente nella celebrazione della Messa; inoltre distribuire, come ministro straordinario, la santa Comunione tutte le volte che i ministri (presbitero o diacono, ndr) non vi sono o non possono farlo per malattia, età avanzata o perché impediti da altro ministero pastorale, oppure tutte le volte che il numero dei fedeli che si accostano alla sacra Mensa, è tanto elevato che la celebrazione della Messa si protrarrebbe troppo a lungo".

ministeri istituiti quelli conferiti con un rito liturgico; ma «accanto al rito ed equivalente nella sostanza», si precisa nel documento, «può esservi il riconoscimento canonico, oppure il tacito consenso dell'autorità ecclesiastica. In quest'ultimo caso, si hanno i così detti **ministeri di fatto**» (n. 67).

Il ministero dei coniugi

In questo contesto, il documento citato parla ampiamente dei ministeri in rapporto alle diverse classi di persone (ministeri dei religiosi, dei laici, delle donne) e, in specie, del « **ministero dei coniugi** » (n. 74). L'espressione è stata usata, forse per la prima volta, nel documento della CEI del 1975 (« Evangelizzazione e sacramento del matrimonio »), e ora viene di nuovo confermata anche attraverso la citazione di un discorso di Paolo VI in cui tra l'altro si legge: « Ci si deve impegnare a promuovere il ministero dei coniugi, anzitutto nei confronti della crescita di fede dei figli; nei confronti, poi, dell'evangelizzazione delle coppie e delle famiglie deboli nella fede;... nei confronti, infine, dei fidanzati che si preparano al matrimonio » (disc. all'assemblea generale ACI, aprile 1977). «Tuttavia, nonostante la presenza di affermazioni tanto autorevoli, non appare chiaro dal documento se il ministero coniugale possa, giuridicamente, configurarsi come « ministero istituito »³: così Germano Pattaro, e anch'io con lui.

In ogni caso «nella **chiesa si chiama ministero qualsiasi servizio, soprattutto liturgico ma non solo, che sia riconosciuto e 'affidato'**, quindi che abbia una certa ufficialità e stabilità. Oltre ai ministeri ordinati - diaconato, presbiterato, episcopato, i tre gradi del sacramento dell'Ordine -, esistono il lettorato e l'accollato, ministeri istituiti. Prima del Concilio erano 'ordini minori', semplici gradi di accesso all'ordinazione, oggi invece sono ministeri laicali; ancora però riservati agli uomini⁴. Un po' più di recente abbiamo l'istituzione dei ministri straordinari dell'Eucaristia: con prerogative non molto diverse da quelle degli accoliti, questi possono essere anche donne. Un segno di cui rallegrarsi, ma che non dovrebbe essere connotato dalla 'straordinarietà'. Basti pensare a come è nato l'*Ite, Missa est*: andate, ora potete tornare alle vostre case perché l'Eucaristia per i malati e gli infermi è già stata consegnata nelle mani dei familiari, mandata loro dalla comunità che si è radunata per la Cena del Signore.

Oltre ai ministeri affidati ufficialmente, conosciamo diversi altri ministeri di fatto, più o meno stabili (chi si alza a leggere la Scrittura nella celebrazione, pur senza essere stato istituito lettore, esercita di fatto un ministero; così chi dirige il canto dell'assemblea, chi raccoglie le offerte...). Se in questi casi l'ufficialità è minore, il significato e la responsabilità non dovrebbero esserlo. Varietà e armonia dei ministeri sono un segno molto forte nell'assemblea celebrante: non solo per assicurare un decoroso svolgimento delle funzioni, ma per rendere visibile una chiesa tutta 'ministeriale'.

Come Gesù, “venuto per servire”

Dal punto di vista della prassi di Gesù quale ci viene trasmessa dai Vangeli, è evidente che il problema dei ministeri ordinati non si pone. Esiste il servizio, la diakonia, non formalizzata, eppure rispondente a una chiamata precisa: prima di essere attività è stile di vita, scelta di fondo, sull'esempio di Gesù stesso "venuto per servire".

E' ancora prevalente fra i cattolici l'abitudine di chiamare 'sacerdozio' il ministero ordinato, e 'sacerdoti' (uomini del sacro, dimenticando che il sacro separa, mentre il Santo unisce) i preti, nella persuasione che la scorretta terminologia invalsa sia più fine o, forse, più deferente. Sarebbe più corretto parlare di presbiterato, di “anziani nella fede” che hanno il compito di curare l'annuncio dell'

³ PATTARO G., Gli sposi servi del Signore. Il “ministero” degli sposi cristiani nella chiesa e nella società, EDB, Bologna 1979, p 26, in nota.

⁴ Ministeria Quaedam, VII.

Evangelo e la celebrazione dei sacramenti per edificare la comunità; ma nel Nuovo Testamento non troviamo nulla che ci autorizzi a farlo. Di sacerdozio possiamo parlare solo in riferimento al sacerdozio universale dei fedeli (cfr 1 Pt 2,9; Ap 1,6), oggi tanto rispettato a parole quanto sfuggente e ininfluyente nel vissuto ecclesiale concreto; oppure in riferimento all'unico sacerdote della Nuova Alleanza - sacerdote nel senso di mediatore fra Dio e l'umanità -, che è Gesù di Nazaret (cfr Ebr 9). E Gesù nella società religiosa era un laico, in rapporti abbastanza conflittuali con il sacerdozio del suo tempo. Durante la sua vita terrena, Gesù non mostra mai alcuna intenzione di gerarchizzare in senso neo-levitico, e neppure protomonastico, con il celibato, la comunità di quelli che credevano e che avrebbero creduto in lui.

Apostoli, profeti e maestri nelle comunità paoline

I gradi dell'Ordine sacro come noi lo conosciamo non esistono neppure nelle comunità di Paolo, in cui i tre ministeri fondamentali sono quelli dell'apostolo (il missionario itinerante fondatore della comunità), del profeta (che prega o esorta seguendo liberamente l'impulso dello Spirito), del maestro (che istruisce i fratelli nella fede). Paolo dimostra poi di conoscere e riconoscere molti altri ministeri oltre a questi, e tra gli altri ricorda anche quello di chi presiede l'assemblea (Rm 12,8), ma senza affatto attribuirgli quell'importanza preminente che si determinerà in seguito.

Il triplice ministero ordinato – con diaconi, presbiteri, episcopi - comincia ad affermarsi verso la fine del I secolo, e ne danno testimonianza le cosiddette lettere pastorali del Nuovo Testamento, più tardive delle altre. Non appartiene alla prassi di Gesù dunque, ma è certamente prassi apostolica. Il suo ruolo storico è ancora vitale: funzione specifica del ministro ordinato è di essere al servizio della comunione”⁵

. E su questo la riflessione è aperta.

E' anzitutto nel Battesimo che si fondano i ministeri, arricchiti dai carismi che Dio dà liberamente e sempre con larghezza ai suoi figli e figlie in ogni tempo. Ed è nel sacramento del matrimonio che si fonda elettivamente la ministerialità della coppia, come nel sacramento dell'ordine si fonda la peculiare ministerialità del presbitero, ministro, ossia servo della Parola e della comunione ecclesiale.

Rivalutazione dei laici e della coppia

La rivalutazione dei laici in generale e della coppia in particolare non può e non deve essere la carenza di vocazioni: così si dice, ma bisognerebbe vedere come erano 'spesi' i ministri ordinati anche solo dal concilio di Trento al Vaticano II, e se vogliamo anche ad oggi; penso ai tanti, troppi preti impegnati nelle curie, negli uffici o anche nelle scuole, dove laici adulti nella fede ed eccellenti in professionalità potrebbero sostituirli egregiamente.

La crisi delle vocazioni presbiterali è un appuntamento con la storia, meglio, un appuntamento con lo Spirito. Kasper nota lo stretto legame che intercorre tra famiglie sane e vocazioni solide. “Come chi non è sposato per amore di Cristo è segno che dischiude allo sposato la sua libertà, così, a sua volta, il carattere escatologico del matrimonio mostra al celibe che un'esistenza escatologica non può significare fuga dal mondo, ma un modo particolare del servire il mondo e gli altri. Tutt'e due queste forme cristiane di vita devono quindi essere viste partendo dalla loro reciproca correlazione. Ambedue stanno e cadono insieme. Le vocazioni al celibato sono segni di matrimoni cristiani sani; il deprezzamento del celibato deve invece condurre necessariamente anche al disconoscimento dei valori cristiani del matrimonio. Una responsabile e lungimirante pastorale del matrimonio dovrà pertanto tenere sempre presenti, ed uniti i due aspetti”⁶.

E' tempo di crescere in consapevolezza: la Chiesa non è appannaggio dei ministri ordinati. La Chiesa è **donò per e responsabilità di** tutti i battezzati. Il Concilio nel documento sull'apostolato dei laici

⁵ SEBASTIANI L., in Lettera della Fraternità Anawim, N°112/2004.

⁶ KASPER W, Teologia del matrimonio cristiano, Queriniana, Brescia 1979, p. 45

(Apostolicam Actuositatem n°11) dice poi una cosa bellissima, definisce la famiglia il “santuario domestico della chiesa”.

Nel Magnificat cantiamo: “La tua misericordia si stende su quello che lo temono”, ossia lo amano di amore reverenziale: è la misericordia che attraversa la storia grazie alle generazioni umane che l'accolgono. E “il futuro della Chiesa è la misericordia”, diceva il cardinale Ballestrero. E, mi sembra nel nostro contesto di poter affermare, una misericordia ampiamente consegnata ai laici, e in modo tutto particolare alle coppie sposate “in Cristo”.

Per il battesimo, tutti possono parlare nella Chiesa

Tutti i ministeri in nuce si radicano nel fonte battesimale. Per fare un solo esempio, ricordo la mia carissima Ildegarda di Bingen (1098-1179, nata a Bermersheim, nell'Assia Renana) e il suo carisma di predicazione. La “Sibilla del Reno”, mistica, profetessa, veggente⁷ è una delle donne più straordinarie di ogni tempo. All'invitato del vescovo che le notifica la mancanza del suo placet alla predicazione nelle piazze risponde tranquilla di riferirgli che non ha bisogno del suo mandato per predicare il Vangelo sulle strade: il mandato - dice - glielo ha dato Gesù Cristo nel battesimo.

Ma già sant'Agostino nella sua *Enarratio in Psalmos*, 74, 4, scriveva: “Ecco il Cristo totale, capo e corpo, uno solo formato da molti. Sia il capo a parlare, o siano le membra, è sempre Cristo che parla: parla nella persona del capo, parla nella persona delle membra”.

Permettete un altro accenno ancora: è alla donna che è affidato l'uomo, non viceversa e la comunicazione con la persona-donna è un valore primario per l'edificazione della persona-uomo. Passando dal campo dell'umanità al campo della fede, è pure la donna che genera gli apostoli, non viceversa. E' la Maddalena che i nostri fratelli d'Oriente chiamano *apostola apostolorum*, apostola degli apostoli, colei che per prima ha annunciato il Risorto. Noto questo solo perché occorre uscire dalle strette di una elefantiasi dei compiti *attribuiti a o scippati da* i ministeri ordinati. Senza nulla togliere al loro valore e alla loro presenza, ma restituendoli alla loro destinazione evangelica, che esula da ogni ruolo fagocitante e manageriale.

Peraltro, l'eguaglianza fondamentale tra i battezzati, rende anche la donna *imago Christi*, icona di Cristo. Questo carattere ci abilita ad essere protagoniste nei percorsi di salvezza dell'uomo. “Le donne battezzate sono ‘uno’ in Cristo nella loro esistenza fisica femminile: proprio in quanto donne sono rivestite di Cristo. E in quanto tali sono insostituibile immagine-icona di Lui, Corpo di Cristo e sue membra vitali. La capacità fondamentale di essere icone di Cristo con la vita è forse un dono riservato ad un solo sesso? La memoria è malata di paura quando considera un ‘dato naturale’ acquisito l'inferiorità femminile e la sua emarginazione nell'esilio della insignificanza ecclesiale”⁸.

Ripensare ogni ministero come una forma amoris

A quarant'anni dalla Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium*, guardando ai “soggetti ecclesiali” dobbiamo dire che la fondamentale dignità di ogni battezzato - *christifidelis*, lo chiama la *Lumen Gentium* - nell'esercizio di una diversa ministerialità fatica ancora ad essere riconosciuta, stimata, apprezzata e valorizzata nel suo essere uno specifico dono per la compiuta bellezza del “Cristo totale”, la comunità della Chiesa che ha Cristo per capo e lo Spirito Santo per soffio e respiro vitale. Per una pastorale del Cristo totale e di una Chiesa totale, che sia tutta di Cristo. Per compiere questa necessaria svolta epocale, occorre passare da un modello istituzionale ad un modello relazionale, dove la

⁷ Cf MILITELLO C., Il volto femminile della storia. Madri e amanti, monache e ribelli. Dietro gli eventi della Chiesa c'era una donna, Piemme, Casale Monferrato 1995, 127-137; GRONAU Eduard, Hildegard, Ancora, Milano 1996, pp.617.

⁸ P. TEOBALDO, Fraternità, N° 86/2000, p.3.

sponsalità sia valorizzata al massimo e dove le relazioni siano modellate sulla relazione d'amore che intercorre tra sposo e sposa, tra il Cristo-sposo e la Chiesa-sposa.

Occorre ripensare e rimodellare tutte le relazioni in forma amoris, e su questo sentiero il ministero coniugale ha, in forza della sua natura sacramentale, uno specifico magistero da esprimere. Ogni ministero va ripensato come una *forma amoris*. Occorre ripensare anche una nuova modalità dell'ordine sacro.

Apro una breve parentesi su un tema a me molto caro, l'ecumenismo. Ebbene, l'ecumenismo è un problema di sponsalità: o si risale all'archetipo trinitario ed economico, dove l'alterità, necessaria, è accolta nella comunione, e la comunione vive dell'alterità e della relazione d'amore che la fa "una".

L'ecumenismo è "la comunione dei volti dell'unica Sposa"⁹, la Chiesa, volto storico del Mistero trinitario. Per questo è chiamata ad aprirsi sempre più alla presenza e all'azione dello Spirito Santo, per divinizzare l'umanità, di cui ogni coppia è cellula viva dalla capacità trasformante.

Anche il dialogo con le religioni è un problema di sponsalità di rapporti, di rapporti intessuti appunto *in forma amoris*. In proposito è bello e importante ricordare che al tema di Cristo sposo il Catechismo della Chiesa Cattolica dedica il numero 796.¹⁰

Pluralità di carismi per l'utilità comune

Dicevamo dei ministeri, e dei carismi, ovviamente dentro la Chiesa. Ad essa è dedicato il primo dei due soli documenti dogmatici del Concilio (con la *Dei Verbum*, sulla divina Rivelazione), la Costituzione *Lumen Gentium*. I suoi primi due capitoli tracciano il quadro unitario ribadendo l'uguale comune dignità di tutti i cristiani: prima, in altre parole, viene la con-vocazione che chiama tutti indistintamente, poi vengono le vocazioni specifiche che il Concilio classifica seguendo la dottrina medievale dei tre stati o ordini: clero, laici, religiosi e a ciascuna categoria viene dedicato un capitolo a parte, rispettivamente il III, IV e VI. Questa antica ripartizione però nella storia della chiesa di ha di fatto disintegrato il legame comunitario. Seguendo il criterio del potere (non della *potestas* evangelica, dove l'autorità – da *augere*, far crescere – è al servizio della crescita delle persone), l'ecclesiologia giuridica produceva un naturale riconoscimento del clero e dei religiosi, lasciando il laicato ai margini, senza alcuna rilevanza.

La *Lumen Gentium*, sostenendo che tutti sono chiamati allo stesso modo, tutti amati ed "eletti per essere santi", riformula la questione impedendo a livello costitutivo una divisione classista fra i cristiani. Inizia ad apparire che **il laòs non è più solo un non essere nell'ordine sacro, ma che è la ministerialità della Chiesa che si esprime con una pluralità infinita di carismi dati dallo Spirito per l'utilità comune.**

Incerto proprium dei laici

"L'intenzione profondamente riformatrice del pensiero conciliare [è] espresso nel capitolo IV della *Lumen Gentium*, in diversi passaggi della *Gaudium et Spes* e nel documento più esplicito *Apostolicam Actuositatem*. In sintesi: i laici sono i cristiani *tout court*, "i fedeli che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono nella chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano (n.31)"¹¹. Costituiscono la Chiesa sul piano dell'essere e dell'agire, e contribuiscono perciò a renderla 'presente e operante' (n.33). Ma non è ancora chiaro oggi cosa sia il *proprium* dei laici, salvo forse la secolarità, a cui il Vaticano II fa riferimento, sostenendo che la vocazione dei laici è data dal loro inserimento nel mondo e, rimanendo in questa prospettiva dice cose importanti sull'autonomia, la

⁹ Seminario sulla teologia nuziale, Opera Madonnina del Grappa, Sestri Levante 26-29 gennaio 2004.

¹⁰ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, LEV 1993, pp 219-220.

¹¹ TANGORRA Giovanni, I "Soggetti" ecclesiali, in *Settimana*, N° 6/2004, pp.6-7.

libertà e la capacità dei laici di assumersi in proprio le responsabilità riguardanti la cosa pubblica (nn. 37-38).

Ma la parentesi dell'attenzione su carismi e ministeri che ha caratterizzato gli anni 1970-80 (cf la lettera apostolica *Ministeria quaedam* (1972) e i successivi documenti episcopali, a partire da "I Ministeri nella Chiesa" (1973) si è spenta e permane l'esigenza di capire ancora chi e che cosa sono i laici (Severino Dianich, cf *Ecclesiogenesi*).

Gli sposi depositari di un particolare dono

Gli sposi, in quanto coppia, faticano ancora di più a vedere riconosciuta, e quindi ad esprimere compiutamente la loro ministerialità coniugale per l'edificazione della comunità ecclesiale, nella gestazione di rapporti riconciliati, per la costruzione di una civiltà dell'amore.

Nella prassi pastorale come in buona parte della riflessione teologica come delle considerazioni socio-politiche si pone l'accento su una serie di responsabilità dei coniugi circa la famiglia, anche a scapito della relazione¹². Purtroppo poi è ancora diffusa l'abitudine, a livello ecclesiale, o di coinvolgere un solo coniuge chiedendogli la disponibilità a svolgere un servizio "malgrado" la famiglia, o di coinvolgerli ambedue, ma solo in quanto genitori e per l'educazione cristiana dei figli. Anche qui è richiesta una conversione comunitaria, un vero cambio di prospettiva, e di scelte consequenziali.

La Buona Notizia che il Signore Gesù ha portato sulla terra riguarda anche la coppia, ne sconvolge i ritmi e al tempo stesso ne ristabilisce la bellezza originaria:¹³ i coniugi cristiani diventano depositari di un dono nuovo e antico che deve essere fatto fruttificare per la gioia dei due e dell'intera comunità. In forza del Sacramento del Matrimonio essi, già «*consacrati mediante il Battesimo e la Confermazione*»¹⁴, hanno una loro missione particolare nella Chiesa come coppia.

Gli sposi "dicono Dio"

"La coppia è inabitata dal mistero dell'alleanza d'amore che Dio ha stabilito con l'umanità", dice spesso Giovanni Paolo II. E la *Gaudium et spes* (n°48) afferma che gli sposi sono "resi partecipi" dell'amore travolgente che unisce Dio all'umanità e Cristo alla sua Chiesa. E' un salto. O una rottura, come dice Kasper, rispetto alla precedente definizione di matrimonio. La *Gaudium et spes* infatti "considerò il matrimonio un'unione (meglio si direbbe un'alleanza, ndr) personale nella quale i coniugi si donano e si ricevono reciprocamente"¹⁵ e perciò ora "si tratta di fissare i tre valori del matrimonio, di vedere quindi il matrimonio nelle sue relazioni naturali, sociali, personali e teologiche, partendo però non più dalla generazione della prole, ma dall'amore e dalla fedeltà reciproci, considerati come punto di integrazione"¹⁶.

"La famiglia stessa è il grande mistero di Dio. Come Chiesa domestica essa è la sposa di Cristo, la Chiesa universale e in essa ogni Chiesa particolare si rivela (si svela e si autocomprende) più immediatamente come sposa di Cristo nella Chiesa domestica". Gesù vivo, risorto e presente nella

¹² Anche se le rilevazioni sociologiche evidenziano come la famiglia sia uno dei pochi spazi di relazione interpersonale.

¹³ Cristo "rivela la verità originaria del matrimonio, la verità del principio". Questa rivelazione raggiunge la sua pienezza definitiva nel dono dell'amore che il Verbo di Dio fa all'umanità assumendo la natura umana, e nel sacrificio che Gesù Cristo fa di se stesso sulla Croce per la sua Sposa, la Chiesa. In questo sacrificio si svela interamente quel disegno che Dio ha impresso nell'umanità dell'uomo e della donna, fin dalla loro creazione", *Familiaris Consortio*, n.13.

Sul principio si veda anche GIOVANNI PAOLO II, Uomo e donna lo creò, Città Nuova-LEV, Roma, 1985, p.31.

¹⁴ "L'Ordine ed il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio.... In questi sacramenti coloro che sono stati consacrati mediante il Battesimo e la Confermazione per il sacerdozio comune di tutti i fedeli, possono ricevere consacrazioni particolari" (*Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1534*)

¹⁵ KASPER W., Teologia del matrimonio cristiano, cit, p. 18.

¹⁶ Ivi.

Chiesa pone segni efficaci per unire a sé le persone, e qui la coppia, come suo corpo. Sempre nella lettera del papa alla famiglia poco prima, al n° 19 troviamo che: “Non si può comprendere la Chiesa come corpo mistico di Cristo, come sacramento di salvezza in Cristo senza riferirsi al grande mistero congiunto dell'uomo maschio e femmina”. Come dire che **gli sposi “dicono Dio” per il fatto stesso di essere coppia stabilita nell'amore.**

La riflessione teologica

Allora ci domandiamo: *Questa missione degli sposi è un “ministero” vero e proprio o è solo un compito naturale inscritto nella natura umana della coppia?*

La riflessione sulla ministerialità coniugale ha avuto in Italia un particolare sviluppo sul finire degli anni settanta, stimolata dai documenti dei vescovi italiani “Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio”¹⁷ ed “Evangelizzazione e Ministeri”¹⁸.

Germano Pattaro, uno dei pionieri italiani in questo campo, nel suo testo fondamentale “Gli sposi servi del Signore”, che ha per significativo sottotitolo “il ‘ministero’ degli sposi cristiani nella chiesa e nella società”, nota che il primo rappresenta il testo magisteriale più esplicito al riguardo, e possiamo dire che lo sia anche oggi. Il documento “mette in stretta relazione l'ordine sacro” e il “matrimonio”. Esso rompe definitivamente una distrazione e un indugio che, privilegiando il “ministero gerarchico”, aveva coperto da sempre una riflessione possibile sui ministeri, detti “non ordinati”. Con una accentuazione in più: legando l'ordine al matrimonio, si riscatta un'antica tradizione quasi punitiva nei confronti di quest'ultimo, considerato - se si può dir così - il “meno sacramento” dei sacramenti”¹⁹.

La relazione che lega l'uno all'altro i due sacramenti è dichiarata sul fondamento dell'unica e “diretta finalità di costruzione e di dilatazione del popolo di Dio” (n. 32). Viene citato a conferma un rarissimo e singolare testo di san Tommaso, che spiega in questo modo la relazione: *“Alcuni propagano e custodiscono la vita spirituale mediante un ministero unicamente spirituale: è il compito del sacramento dell'ordine; altri fanno questo mediante un ministero ad un tempo corporale e spirituale, e ciò si attua con il sacramento del matrimonio, che unisce l'uomo e la donna perché generino una discendenza e la educino al culto di Dio”*.

Ministero differenziato, quindi insostituibile

Ciò che è importante, nel riferimento, continua Pattaro, “non è tanto la prospettiva della relazione letta nell'ottica della sola “fecondità”, quanto la relazione stessa colta come “ministero”, sia per l'ordine sacro che per il matrimonio. Questo è il valore che stabilisce gli ordinati e gli sposati nella finalità di costruzione e di dilatazione del popolo di Dio. Gli altri elementi riguardanti il “ministero coniugale” vengono di conseguenza. Il paragrafo 44 già citato specifica, infatti, che *“nell'incontro sacramentale il Signore affida ai coniugi anche una missione per la chiesa e per il mondo, arricchendoli di doni e di ministeri particolari (LG 11). La vita nuova della grazia e gli aiuti necessari per vivere in conformità al nuovo modo di essere e di agire costituiscono il dono specifico del sacramento del matrimonio”*.

“Ministero” significa “servizio”: riguarda la chiesa e il mondo, che sono le due direzioni a cui si apre la diaconia cristiana, comunque essa sia. Il testo specifica che il ministero coniugale è differenziato e, quindi, insostituibile. Esso occupa una dimensione che è legata alla caratterizzazione propria, che viene agli sposi dalla realtà sacramentale del matrimonio. Una dimensione aperta verso la chiesa e verso il regno di Dio.

“In forza del sacramento, gli sposi sono consacrati per essere ministri di santificazione nella famiglia e di edificazione della chiesa” (n. 104). “La “consacrazione” non è una realtà che si chiude nell'ambito sponsale. Essa è il punto d'inserimento per una “missione” che viene da Dio”²⁰. “La chiesa è cosciente

¹⁷ Documento pastorale dell'Episcopato Italiano del 20 giugno 1975.

¹⁸ Documento pastorale dell'Episcopato Italiano del 15 agosto 1977.

¹⁹ PATTARO G., *Gli sposi servi del Signore. Il “ministero” degli sposi cristiani nella chiesa e nella società*, cit., p 34.

²⁰ PATTARO G., *Gli sposi servi del Signore. Il “ministero” degli sposi cristiani nella chiesa e nella società*, cit., p 35.

di generare, nella celebrazione del sacramento del matrimonio, le coppie cristiane come cellule vive e vitali del corpo mistico di Cristo; per questo chiede a tutti i suoi membri di accoglierle come sue componenti organiche, dotate di carismi e ministeri propri, per una specifica missione nell'annuncio del vangelo che salva » (n. 108).

Coppia: autobiografia della Chiesa

Che è come dire che la chiesa parla della « coppia cristiana » in maniera autobiografica, nel senso che, parlando di essa, parla della propria vita originale e specifica. Il legame tra la comunità ecclesiale e la comunità sponsale è «organico» e la costituisce «cellula viva» del corpo vivente di Cristo. Ciò che è della chiesa è insieme anche del matrimonio. La densità fontale del rapporto coinvolge il matrimonio nella missione stessa della chiesa e ne manifesta, in maniera emergente e non confondibile, il «ministero» di salvezza. Si ritrova così, al punto terminale, il senso compiuto della famiglia come « chiesa domestica ».

Dice sempre il documento dell'episcopato italiano: «La famiglia, nata dal matrimonio, non è solo rivolta al proprio perfezionamento ma diventa espressione e presenza missionaria della chiesa nel contesto della vita sociale» (n. 69). Il rapporto matrimonio-famiglia è qui ripreso nella sua logica propria e differenziata. Serva, a termine, un testo descrittivo e stimolante della esortazione *Evangelii nuntiandi*: «È impossibile non rilevare l'azione evangelizzatrice della famiglia. Essa ha ben meritato... la bella definizione di 'chiesa domestica'. La famiglia, come la chiesa, dev'essere uno spazio in cui il vangelo è trasmesso e da cui il vangelo si irradia» (n. 71).

La ricerca teologica ha poi subito un rallentamento mentre, a livello pastorale, altre forme di ministerialità venivano via via riconosciute parte dei servizi alle comunità locali: si pensi ad esempio al ruolo crescente dei catechisti. Questo calo di attenzione è dovuto anche ad alcune questioni pregiudiziali che hanno ostacolato la presa di coscienza del pieno mandato ministeriale dei coniugi.

Ministero, vocazione, carisma

Come accennavo all'inizio, il termine "ministero" è stato associato esclusivamente, fino al Vaticano II, al servizio del sacerdozio ordinato nei suoi tre gradi. Il termine "ministro" indica inoltre, nelle Chiese della Riforma, chi è a servizio della predicazione della Parola per la comunità. Nella teologia cattolica preconciare e in buona parte di quella odierna il termine **ministero** designa il servizio di chi è chiamato da Dio a presiedere l'Eucaristia consacrando il "pane ed il vino" e a "pascere il suo gregge". La ministerialità indica pertanto tutto ciò che è legato al ministero, con le caratteristiche proprie di tale servizio. In una concezione tutta ministeriale della Chiesa, ministero è un **servizio** stabile, affidato dalla comunità ecclesiale a determinate persone.

Nell'accezione classica questo "affidamento" da parte della comunità è costituito da un "mandato ecclesiale" che si fonda sulla **vocazione** del singolo e sui **carismi** che lo Spirito effonde. Questo mandato ecclesiale è costituito dalla "**consacrazione**" o da una particolare "benedizione" ovvero da un sacramentale. Il ministero per la sua stabilità e visibilità si pone pertanto come segno della vocazione cristiana al servizio.

Accanto a questi servizi stabili e riconosciuti la comunità a volte necessita di forme di servizio occasionale o a volte è lo Spirito, suscitando carismi particolari, che invita a riconoscere particolari forme di servizio. Queste forme di ministerialità sono spesso state riconosciute come forme di **apostolato** o di **missione** perché svolgono un servizio in ordine alla proclamazione dell'Evangelo.

I **compiti** o i **doveri** invece sono azioni o attenzioni che i battezzati devono assumere in relazione alle scelte di vita operate; sono norme.

Gli **stati di vita**, o forme di vita, sono le due vie di sequela di Cristo o le due modalità di vita: il matrimonio e il celibato. Parlare di ministerialità coniugale significa pertanto riconoscere che la Chiesa,

come afferma la “Gaudium et Spes”, consacra gli sposi ²¹ ad un particolare servizio”, stabile e riconosciuto, per la crescita della Comunità.

Alcune domande aperte

Per parlare di ministerialità coniugale è necessario dare una risposta ad alcune questioni pregiudiziali - a livello teologico e pastorale - circa il ruolo degli sposi all'interno della Comunità.

«*Il ministero della Chiesa ripropone sacramentalmente il ministero di Cristo*», che il Signore Gesù ha esercitato in quanto Pastore, Servo e Sacerdote ²². Di questo ministero anche gli sposi partecipano, seppur con gradi diversi rispetto ai battezzati insigniti del sacramento dell'Ordine, servendo il Signore: la famiglia «è posta al servizio dell'edificazione del Regno di Dio nella storia, mediante la partecipazione alla vita ed alla missione della Chiesa» ²³.

Gli sposi partecipano dunque in modo proprio, per la grazia delle nozze, ai «“tria munera” (profetico, regale, sacerdotale) che qualificano tutta la comunità ecclesiale, la gerarchia e i fedeli laici: la famiglia è una “comunità credente ed evangelizzante” (compito profetico), una “comunità in dialogo con Dio” (compito sacerdotale) e una “comunità a servizio dell'animazione cristiana del mondo” (compito regale)» ²⁴.

Consacrazione sponsale

Il termine “ministerium” significa innanzitutto “servitium” oltre che ufficio, carica, impiego e deriva da “minister” cioè da “servitore, aiutante” che a sua volta trae origine da “minus”- cioè essere minore, stare sotto. Questo “servitium”, questo essere “minister”, implica quindi la duplice funzione di esercizio di un servizio preciso (per il presbitero principalmente il Servizio eucaristico e l'annuncio della Parola) e quello di essere a servizio (sotto-stare) della grazia divina. Il servizio degli sposi è sottoposto alla - ed è sostenuto dalla - grazia profusa nel giorno delle nozze, con il Sacramento, da cui derivano precisi compiti - diversi da quelli degli altri ‘christifideles’ - definiti dalla consacrazione sponsale. Il modo di vivere i ‘tria munera’ degli sposi è condizionato dalla grazia del Sacramento ed è promosso dallo Spirito Santo infuso sui coniugi. Per questo i Vescovi affermano che «*nell'incontro sacramentale il Signore affida ai coniugi anche una missione per la Chiesa e per il mondo, arricchendoli di doni e di ministeri particolari*» ²⁵. Da ricordare inoltre che «*nella Chiesa latina, si considera abitualmente che sono gli sposi, come ministri della grazia di Cristo, a conferirsi mutualmente il sacramento del Matrimonio esprimendo davanti alla Chiesa il loro consenso*» ²⁶.

Identità e missione della famiglia: la *Familiaris Consortio*

Giovanni Paolo II ricorda nell'esortazione apostolica *Familiaris Consortio* come «Nel disegno di Dio Creatore e Redentore la famiglia scopre non solo la sua “identità”, ciò che essa “è”, ma anche la sua “missione”, ciò che essa può e deve “fare” ». La «*famiglia riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e*

²¹ “Da parte loro i coniugi cristiani, sono corroborati e come consacrati da uno speciale sacramento per i doveri e la dignità del loro stato”. (*GS n. 48*)

²² E.M. 20-34.

²³ F.C. 49.

²⁴ ROCCHETTA Carlo “E’ la relazione uomo-donna che diventa sacramento”. Per una sponsalità sacramentale della coppia in BONETTI Renzo (a cura di) *Cristo Sposo della Chiesa sposa*, Città Nuova, Roma, 1997, p.84.

²⁵ Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio, 44.

²⁶ C.C.C. 1623.

dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua sposa». Anche i Vescovi Italiani sottolineano come «i coniugi compiono il loro ministero e impegnano il loro carisma»²⁷ a servizio della comunità.

Il ministero coniugale riveste tutti gli elementi propri di un ministero per la soprannaturalità della sua origine, nasce cioè da un dono di Dio, ecclesialità di fine e contenuto, stabilità di prestazione e pubblicità di riconoscimento.²⁸ L'enciclica "Christifideles Laici" afferma che «i pastori devono riconoscere e promuovere i ministeri, gli uffici e le funzioni dei fedeli laici, che hanno il loro fondamento sacramentale nel battesimo e nella confermazione, nonché, per molti di loro, nel matrimonio»²⁹. Sul matrimonio si è scritto e riflettuto molto³⁰ ma, come nota Carlo Rocchetta «non si può dire che si sia pervenuti a una teologia del matrimonio che si radichi nella consistenza stessa della coppia, compresa nella sua più profonda realtà... una teologia del matrimonio-sacramento come teologia del "sacramento della coppia"»³¹.

Speciale testimone dell'Alleanza

Il Papa nell'esortazione apostolica "Familiaris consortio", riprendendo i documenti conciliari ricorda come «la famiglia cristiana, soprattutto oggi, ha una speciale vocazione ad essere testimone dell'alleanza pasquale di Cristo... proclama ad alta voce e le virtù presenti del Regno di Dio e la speranza della vita beata»³². «Non si dovrà dimenticare che il servizio svolto dai coniugi e dai genitori cristiani in favore del Vangelo, è essenzialmente un servizio ecclesiale, rientra cioè nel contesto dell'intera Chiesa quale comunità evangelizzata ed evangelizzante». «Il sacramento del matrimonio... costituisce i coniugi ed i genitori cristiani testimoni di Cristo "fino agli estremi confini della terra", veri e propri "missionari" dell'amore e della vita»³³.

Anche il Catechismo ribadisce questo «servizio all'edificazione del popolo di Dio» degli sposi, al n° 1534, richiamando come nella "Ecclesia domestica" «si esercita in maniera privilegiata il sacerdozio battesimale del padre di famiglia, della madre, dei figli, di tutti i membri della famiglia»³⁴.

«La famiglia cristiana è inserita a tal punto nel mistero della Chiesa da diventare partecipe, a suo modo, della missione di salvezza propria di questa: i coniugi e i genitori cristiani, in virtù del sacramento, "hanno nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio"»³⁵.

Se poi nella vita concreta e nella prassi pastorale gli sposi non esercitano appieno tale dono per l'edificazione della comunità ciò non è da imputare alla mancanza di un ministero e della grazia ma alla carenza nella consapevolezza della loro missione.

E' lo Spirito Santo che suggella l'alleanza nuziale

²⁷ Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio, 104 e 106. E.M. 74.

²⁸ E.M. 68.

²⁹ Ch.L. 23.

³⁰ Significativi i contributi di SCHILLEBEECKX E., Il matrimonio. realtà terrena e mistero di salvezza, Roma 1968, EVDOKIMOV P. Sacramento dell'amore. Il mistero coniugale secondo la tradizione ortodossa, Brescia 1983, VON BALTHASAR H.U. Gli stati di vita del cristiano, Milano, 1985, e quelli elaborati sul versante italiano da COLOMBO, MOIOLI, RUFFINI, PATTARO, TETTAMANZI, SCABINI, FREGNI e ROCCHETTA.

³¹ ROCCHETTA Carlo IL Sacramento della coppia, EDB, Bologna 1996, p.7.

³² F.C. 52., L.G.35.

³³ F.C. 53 e 54.

³⁴ Catechismo della Chiesa cattolica, 1534 e 1656-7.

³⁵ F.C.49., L.G.11.

“E’ vero che il matrimonio è già sacro nella sua semplice dimensione umana, ma Cristo gli infonde una sacramentalità tutta particolare»³⁶. Pur in assenza di una invocazione rivolta esplicitamente allo Spirito, la preghiera di benedizione viene considerata un’epiclesi, e viene pronunciata dal celebrante con l’imposizione delle mani sugli sposi. Se la formulazione liturgica attualmente in uso non dà sufficiente risalto a questa “effusione” dello Spirito nella realtà sacramentale «lo Spirito Santo suggella il “legame nuziale cristiano” (FC 13), cioè prende possesso della coppia a nome della Santissima Trinità»³⁷. «*Gli sposi ricevono lo Spirito Santo come Comunione di amore di Cristo e della Chiesa. E’ lui il sigillo della loro alleanza, la sorgente sempre offerta del loro amore, la forza in cui si rinnoverà la loro fedeltà*»³⁸.

Matrimonio, sacramento di una realtà che è “dal principio”

Il pensiero cristiano sul matrimonio ha prodotto, nei secoli scorsi, una vera e propria aporia: da una parte si afferma con decisione che il matrimonio è un sacramento³⁹ e dall’altro si richiedono ai coniugi i soli doveri “umani” del matrimonio. Ci si sofferma ad analizzare il matrimonio in quanto istituto naturale e si dimentica che esso è sacramento di Cristo. Aporia che ripropone la contrapposizione che il pensiero moderno attribuisce erroneamente alla Chiesa ma che il cristianesimo paga come dazio alla cultura greca e moderna della separazione tra anima e corpo⁴⁰.

Decisivo nel superamento di questo “impasse” teologico è il magistero del Papa che pone basi nuove alla riscoperta della sacramentalità del matrimonio. Afferma infatti Giovanni Paolo II che « il sacramento del matrimonio ha questo di specifico tra tutti gli altri: di essere il sacramento di una realtà che esiste già nell’economia della creazione, di essere lo stesso patto coniugale istituito dal Creatore “da principio”»⁴¹.

Gli sposi cristiani non sono più soggiogati alla legge della ‘natura’ o gli interpreti dei doveri naturali del matrimonio ma diventano gli attori dell’opera di incarnazione, con il loro dare all’amore umano quel respiro divino primordiale che sembrava perso a causa del peccato originale.

Fonte e mezzo di santificazione per i coniugi

E’ chiaro che, sulla base di alcuni passi paolini e di altri, il matrimonio è una concessione per chi non riesce a vivere nella prospettiva escatologica del Regno di Dio.⁴² Ma per dare una risposta alla questione del “rimedium concupiscentiae” basterebbe il buonsenso senza neppur toccare la teologia post-conciliare che vede nel matrimonio una via perfetta di sequela al Cristo. Se per la verità la questione è complessa ed articolata, qui ricordiamo solamente che San Paolo, sempre nel capitolo 7, ricorda al versetto 7 che «*ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro*» e se

³⁶ AA.VV. La Liturgia. I Sacramenti: teologia e storia della celebrazione, Genova, Marietti 1986, p.362.

³⁷ OUELLET Marc, Lo Spirito Santo sigillo dell’alleanza coniugale, in BONETTI (a c.) Il matrimonio in Cristo è matrimonio nello Spirito, Città Nuova, Roma 1998, p.87

³⁸ C.C.C. 1624.

³⁹ La sacramentalità del Matrimonio è stata più volte affermata dal Magistero e, nei secoli scorsi, dai Concili ecumenici di Lione II (1274), di Firenze (1439) e di Trento (1563).

⁴⁰ Si veda a proposito il pensiero del Santo Padre a riguardo, in GIOVANNI PAOLO II, Lettera alle famiglie, Piemme, Casale Monferrato 1994, pp. 106-107.

⁴¹ F.C. 68.

⁴² “Questo vi dico, fratelli: il tempo ormai si è fatto breve; d’ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l’avessero”, 1Cor.7,29.

afferma «che sia bene per l'uomo, a causa della presente necessità,» di non sposarsi (I Cor. 7,28.38) riconosce che ogni scelta risponde ad una vocazione.

“Familiaris Consortio” ricorda al n° 56 che «*fonte propria e mezzo originale di santificazione per i coniugi e la famiglia cristiana è il sacramento del matrimonio*» che «*come tutti i sacramenti che sono ordinati alla santificazione degli uomini, alla edificazione del Corpo di Cristo, e infine a rendere culto a Dio*»⁴³

Walter Kasper ha in proposito un passaggio illuminante: “L'aspetto negativo fu sottolineato specialmente dai teologi e canonisti del primo medioevo. Consideravano il matrimonio un rimedio contro la concupiscenza. A prima vista a noi, oggi, quest'affermazione è più che estranea. Essa però ha un senso, se si riflette che cosa vuoi dire concupiscenza in senso teologico. Concupiscenza significa la lacerazione interiore e la disintegrazione dell'uomo che sono state causate dal peccato, la sensualità in quanto è contraria all'orientamento generale della persona. Di fronte a questa disintegrazione dell'uomo, al sacramento del matrimonio spetta una forza sanante; esso serve all'integrazione di sesso ed eros nell'ampia totalità dei rapporti di senso di carattere umano, sociale e religioso. Grazie al sacramento inizia una creazione nuova. Questa redenzione dalle «potenze» di «carne e sangue» e la loro integrazione nella totalità di un'esistenza umana e cristiana deve rendere libero l'uomo affinché egli possa servire Dio nel suo corpo (cfr. 1 Cor 6,20), cioè nelle sue relazioni corporali e terrene. Quest'aspetto positivo può essere definito come santificazione dei coniugi. Secondo il Nuovo Testamento, tutti i battezzati sono «santi», elevati cioè nella sfera della santità di Dio (cfr. 1 Cor 1,2.30; 6,11 e spesso altrove). Il sacramento del matrimonio comporta, in maniera particolare, una partecipazione all'opera di santificazione di Cristo (cfr. Ef 5,26)”⁴⁴. Partecipazione rimasta congelata per molto tempo, se la Commissione Teologica Internazionale nella sua sessione del 7 dicembre 1977 “ha realmente parlato di un vuoto teologico fino al Vaticano II”.

“L'amore umano della coppia come primo sacramento della storia della salvezza implica anzitutto le coppie che vedono rinnovarsi tutta la loro vita, quando la struttura del diritto-dovere si vede sostituita da quella della forza dell'amore divino di cui il matrimonio è la partecipazione e l'espressione (cf LG 11)”, mentre **spetta ai teologi e soprattutto ai laici impegnati – quali voi siete – rinnovare tutta la teologia del matrimonio e della famiglia** a partire dalla loro esperienza di vita e di riflessione teologica. Spetta anche alla gerarchia ecclesiastica - nota il redentorista colombiano p. Botero Giraldo - ‘non mettere vino nuovo in otri vecchi’ (Mc, 2,22), ma fare in modo che ci sia dialogo e collaborazione con il popolo di Dio”⁴⁵.

La ministerialità coniugale trae origine dal sacramento del matrimonio

La ministerialità dei coniugi trae origine dal sacramento stesso così come il ministero del diacono, del presbitero o del vescovo nascono dal sacramento dell'Ordine. Se il Signore Gesù ha istituito due diversi sacramenti “per l'edificazione della Comunità” è perché nel Suo piano salvifico ambedue sono necessari per costruire la Chiesa e condurre gli uomini verso il Regno dei Cieli.

“E' bene ricordare che sono le modalità relazionali umane che costituiscono “Chiesa”. Paternità e maternità sono già ministero costituito e santificato non solo esercizio privato intrafamiliare del proprio ministero”⁴⁶. Se il ruolo che abbiamo dato al ministro straordinario dell'Eucaristia è così importante, a maggior ragione Chiarito il senso e la portata della ministerialità coniugale ne analizziamo ora i fondamenti e le caratteristiche.

⁴³ Si riprende in questo passo di *Familiaris Consortio* L.G. 34.

⁴⁴ KASPER W., *Teologia del matrimonio cristiano*, cit., p.38.

⁴⁵ BOTERO GIRALDO J.S., CSSR, L'amore umano delle coppie: primo sacramento della storia della salvezza, ms, p.9.

⁴⁶ BONETTI RENZO, al Seminario di studio su Teologia Nuziale: fondamenti e prospettive, Sestri Levante (GE), 26-29 gennaio 2004, presso il Centro di Spiritualità e Missionarietà Nuziale Padre Enrico Mauri, Opera Madonnina del Grappa.

I punti fondanti la ministerialità coniugale

Se siamo attenti ai segni dei tempi e se cogliamo le sollecitazioni dell'attuale società occidentale vediamo come il Signore della storia faccia risaltare l'importanza del ministero dei coniugi: chi più di loro può annunciare il Vangelo dell'Amore tra l'uomo e la donna in una società che non riconosce più l'amore naturale (eterosessuale e monogamico) come unico amore?

Dopo il Sinodo dei Vescovi sulla famiglia Giovanni Paolo II con l'Esortazione apostolica "Familiaris Consortio" nel 1981 pone le basi per una nuova riflessione sulla famiglia chiedendo alla famiglia di diventare ciò che è ⁴⁷!

La famiglia è chiamata a santificarsi e a santificare la comunità ecclesiale e il mondo attraverso le realtà quotidiane della vita coniugale e familiare. Dall'attenzione rivolta alla famiglia come luogo di incontro tra le persone, come prima esperienza di "chiesa" e come "piccola chiesa domestica" si coglie come «la famiglia prende inizio dalla comunione coniugale, che il Concilio Vaticano II qualifica come "alleanza" nella quale l'uomo e la donna "mutuamente si danno e si ricevono"» ⁴⁸. A fondamento del servizio della famiglia troviamo pertanto una vocazione: la chiamata rivolta da Dio ad un uomo ed una donna al dono reciproco e alla consacrazione sacramentale di questo amore. Questa vocazione trova il suo culmine nella libera scelta dell'uomo e della donna di vivere l'amore posto da Dio nel profondo del loro cuore donandosi reciprocamente in modo profondamente umano, totale, esclusivo e fecondo, diventando sacramento dell'amore di Cristo per la sua Chiesa. Il servizio degli sposi scaturisce pertanto da questo essere costituiti segno dell'amore di Cristo.

In permanenza e nell'ordinarietà

Caratteristica peculiare di questo sacramento è la sua indissolubilità che si pone come segno di contraddizione alle concezioni transitorie del vincolo d'amore per la nostra società. L'indissolubilità si fonda sul carattere permanente che ha, per noi cattolici, il sacramento del matrimonio. Questa permanenza poi comporta una ministerialità, un servizio a cui la grazia e lo Spirito danno la forza di durare nel tempo.

Da sottolineare come questa permanenza del matrimonio venga messa in relazione con la permanenza del sacramento eucaristico, che non è indelebile ma che rimane finché rimane il segno ⁴⁹.

Tettamanzi annota come «il ministero della coppia cristiana nella Chiesa deve dirsi ordinario e permanente: ordinario, non nel senso di secondario o di marginale, ma nel senso di ministero connesso con la struttura stessa della Chiesa e quindi come elemento essenziale e costitutivo della Chiesa; e permanente non solo e primariamente in rapporto alla singola coppia ... ma anche e soprattutto in rapporto alla Chiesa come tale nella quale il ministero è qualcosa di costitutivo e perciò stesso ineliminabile» ⁵⁰. L'ordinarietà del ministero è inoltre desumibile anche dal carattere stesso del sacramento che non è legato principalmente ad un'azione culturale ("Fate questo in memoria di Me") o ad un mandato specifico ("pasci le mie pecorelle") come nel sacramento dell'Ordine, ma all'offrire "i corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio" (Rm. 12,1).

La liberazione dell'Evangelo

Una visione riduttiva del matrimonio come fatto giuridico-legale comporta la riduzione dell'amore ad un "patto coniugale": e in esso accanto alle cose piacevoli (la convivenza, la sessualità, l'aiuto

⁴⁷ F.C. 17.

⁴⁸ GIOVANNI PAOLO II Lettera alle famiglie, Piemme, Casale Monferrato, 1994, p. 39.

⁴⁹ PEQUE M., Lo Spirito Santo e il matrimonio, Edizioni Dehoniane Roma., pp.230-231. e ROCCHETTA C., Il sacramento della coppia, cit., pp. 225-254.

⁵⁰ TETTAMANZI D., Il ministero coniugale, EDB., p.159.

reciproco, ecc.) ci sono degli obblighi da assolvere. I doveri sono contenuti nelle leggi alle quali moralmente e penalmente siamo obbligati a sottostare come in ogni contratto. Ma Gesù è venuto a proporre la legge dell'amore da incarnare nella ferialità dei giorni e delle ore, perché tutta ne sia trasfigurata. Il Vaticano II ricorda che quelli che "sono sempre stati doveri dei coniugi, oggi sono la parte principale del loro apostolato"⁵¹. In questo bellissimo capitolo 11 di AA si dice della bellezza del testimoniare la santità del vincolo coniugale, si dice il naturale diritto dovere dei genitori e dei tutori di educare alla fede la prole, di difendere la dignità e la legittima autonomia della famiglia, si dice incoraggiamento perché "essi e gli altri fedeli collaborino con gli uomini di buona volontà affinché nella legislazione civile siano sanciti e difesi questi sacri diritti: nel governo della società si tenga conto delle esigenze familiari per quanto riguarda l'alloggio, l'educazione dei fanciulli, le condizioni di lavoro, la sicurezza sociale e gli oneri fiscali; **nella regolamentazione dell'emigrazione sia messa assolutamente al sicuro la convivenza domestica**" (punto c).

I Padri Conciliari dicono agli sposi una cosa nuova: le cose che vi toccano d'ufficio sono azioni di grazia che svolgete in nome del Signore Gesù. Il matrimonio non viene dato quindi per rispondere alla concupiscenza della carne, portando con sé solo un bagaglio di obblighi, ma viene proposto per il bene totale, per la salvezza dell'uomo e della donna. La *Gaudium et Spes* al n° 49 afferma che l'amore, "conduce gli sposi al libero e mutuo dono di se stessi, provato da sentimenti e gesti di tenerezza, e pervade tutta quanta la vita dei coniugi; anzi diventa più perfetto e cresce proprio mediante il suo generoso esercizio". Come dire che, crescendo nel reciproco amore, gli sposi crescono nella grazia!

Lo specifico della ministerialità coniugale

Nella *Familiaris Consortio* Giovanni Paolo II esorta: famiglia «diventa» ciò che «sei»⁵² cioè quella intima comunità di vita e di amore⁵³ coniugale, "fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie, è stabilita dall'irrevocabile consenso personale (GS 48), la cui manifestazione è per i battezzati segno sacramentale del matrimonio" (Evangelizzazione e sacramento del matrimonio n. 38). E' da questa esperienza, vissuta inizialmente tra le pareti domestiche, che scaturisce lo specifico della ministerialità dei coniugi e che la distingue dalle altre forme di ministerialità ecclesiale.

Il Direttorio di Pastorale Familiare (1993) ricorda, al n° 137, come «*L'amore e la vita costituiscono il nucleo della missione salvifica della famiglia cristiana nella Chiesa e per la Chiesa*».

Ecco allora che «*la famiglia riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua sposa. Ogni compito particolare della famiglia è l'espressione e l'attuazione concreta di tale missione fondamentale.*» (FC 17).

Gli sposi maestri e ministri dell'"ospitare la vita"

La famiglia cristiana inoltre «*ha la speciale vocazione ad essere testimone dell'alleanza pasquale di Cristo, mediante la costante irradiazione della gioia dell'amore e della sicurezza della speranza*» (FC 52). La ministerialità coniugale dovrebbe essere, a differenza dell'immagine laica del matrimonio come capestro dell'amore, servizio alla **gioia del donarsi** reciprocamente, in modo totale.

Questo donarsi si esprime principalmente nello "**stare con**", inteso come espressione dello specifico modo di vivere dei coniugi⁵⁴. Questo ministero dello "stare con" è desunto anche dal modo proprio dei

⁵¹ A.A. 11.

⁵² F.C. 17.

⁵³ G.S. 48.

⁵⁴ BORSATO B., *Vita di coppia*, EDB, Bologna 1993, pp.129-130.

coniugi di partecipare dell'amore cristiano in modo «*proprio ed originale, non come singole persone ma assieme, in quanto formano una coppia*»⁵⁵.

Lo "stare con" - che indica anche la condizione dei discepoli inviati a due a due a testimoniare e ad annunciare l'Evangelo - si potrebbe anche tradurre come ministero dell'"**accoglienza**", del "**con-dividere**" o meglio della "**donazione**". Questa ministerialità dello "stare con" nasce dalla particolare «**con-vocazione**» degli sposi che ha le sue radici nel battesimo stesso e che «è indirizzata alla realizzazione dell'amore che li ha fatti incontrare»⁵⁶.

Possiamo dunque definire gli sposi maestri e ministri dell'"ospitare la vita", nella famiglia, nella società, nella scuola, nella cultura, nella politica, nell'economia, nella finanza.

Testimoni dello Sposo, verso rapporti riconciliati

I Vescovi italiani annotano come «*la famiglia introduce nella comunità ecclesiale una componente di vicendevoli aiuti e uno stile più umano e fraterno di rapporti*»⁵⁷. Questa sottolineatura interroga, da un lato, principalmente le parrocchie sulla loro reale apertura alle famiglie e chiede ai coniugi di riflettere sulla loro reale influenza all'interno dei rapporti fraterni della comunità locale. Spinge poi a riflettere sul ruolo di "**umanizzazione**" che il matrimonio ha all'interno delle comunità umane.

Ecco allora una ministerialità orientata alla "**tolleranza**" e ai "**tempi lunghi**", sulla capacità di servire la chiesa senza mettersi ai primi posti, capaci di accogliere tutti, e soprattutto capaci di accettare tempi e modi di maturazione più lunghi di quelli che l'efficienza spingerebbe a chiedere.

E' l'esperienza di un amore quotidiano tra coniugi e tra genitori e figli che educa ad avere speranza sull'azione dell'amore, sul saper aspettare che l'altro/a cambi o si adatti, sull'attesa che il figlio/a cresca. **Servizio alla vita e servizio all'amore, da vivere con la modalità dello "stare con gioia" possono riassumere il contenuto della ministerialità coniugale.**

Sarebbe ora interessante approfondire la ministerialità coniugale in rapporto agli altri ministeri e gli altri stati di vita cogliendone le complementarità. Infatti la ministerialità dei battezzati è la partecipazione all'unico ministero di Cristo e della sua Chiesa, secondo, la vocazione e il carisma, i doni e la grazia ricevuta. Ricorda Rocchetta infatti come «il ministero degli sposi è una forma di servizio (tale è il senso della parola ministro o ministero) all'agire di Cristo e della Chiesa»⁵⁸.

«In questo senso il fine primario del matrimonio sacramentale è soprannaturale: consiste nella santità dell'amore coniugale chiamato a riprodurre ed incarnare l'amore sponsale di Cristo e della Chiesa (Gn.2,24. Ef.5,21-32)»⁵⁹.

Il primo servizio che gli sposi compiono verso la Comunità è di rendere presente con il loro amore quell'amore sponsale dello Sposo, «il bell'amore» di cui parla Giovanni Paolo II⁶⁰. Come il ministero ordinato rende presente Cristo Pastore, Servo e Sacerdote così nella Chiesa gli sposi sono testimoni dello Sposo.

Testimoni del valore della corporeità

Dalla catechesi del Santo Padre inoltre si può trarre un'altra forma di servizio che i coniugi sono chiamati a svolgere nella comunità, in complementarità con i religiosi: quello di essere testimoni del **valore della corporeità**.

⁵⁵ E.S.M. 34.

⁵⁶ OULLET M., *Lo Spirito Santo sigillo dell'alleanza coniugale*, cit., Roma 1998, p. 85.

⁵⁷ E.S.M. 109.

⁵⁸ ROCCHETTA C., *Il sacramento della coppia*, cit., p.216.

⁵⁹ OULLET M., *Lo Spirito Santo sigillo dell'alleanza coniugale*, cit., Roma, 1998, p. 87.

⁶⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie*, Piemme, Casale Monferrato, 1994, pp.110-112.

Il sacramento del matrimonio infatti «si incontra con il corpo e presuppone la “teologia del corpo”»⁶¹ e dalla riflessione sulla corporeità si delinea con chiarezza «la sacramentalità del corpo degli sposi nel matrimonio»⁶². Nel segno dei corpi degli sposi quindi la grazia del sacramento non solo è indicata ed espressa in modo visibile ma viene prodotta e «contribuisce efficacemente a far sì che la grazia diventi parte dell’uomo e che in lui si realizzi e si compia l’opera di salvezza»⁶³.

I compiti della famiglia

Il ministero o servizio alla vita e all’amore vissuto nello stare con gioia si riempie di azioni o di compiti non più frutto di imposizioni ma espressioni della gioia del proprio stato di vita.

Quattro compiti sono messi in luce al n° 17 di “Familiaris Consortio”: la formazione di una comunità di persone, il servizio alla vita, la partecipazione allo sviluppo della società, la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa.

La formazione di una comunità di persone è il compito principale dei coniugi ed è la loro sfida prioritaria: se la famiglia non diventa “**piccola chiesa domestica**”, luogo dove si impara a vivere insieme e dove con costante amore ci si sostiene «a vicenda nella grazia per tutta la vita»⁶⁴ allora vana è la nostra vita! E’ il ‘compito’ della **quotidianità**, della **sessualità**, del **vivere insieme**, del **superare i conflitti** e del valorizzare le persone... E’ inoltre servizio educativo, attenzione e dedizione reciproca.

Il servizio alla vita è compito di tutto il popolo della vita ma nel quale è «*decisiva la responsabilità della famiglia...responsabilità che scaturisce dalla sua stessa natura ... di santuario della vita*»⁶⁵.

E’ l’amore che si fa gratuità, accoglienza, donazione. Un compito che riguarda i coniugi nel trasmettere la vita e i genitori nell’educazione, ma «*che si esprime attraverso la solidarietà sperimentata dentro ed intorno alla famiglia come attenzione premurosa, vigile e cordiale nelle azioni piccole e umili di ogni giorno.*» E tra le forme di «*solidarietà tra le famiglie è la disponibilità all’adozione o all’affidamento dei bambini abbandonati*», una solidarietà che chieda anche di attuarsi attraverso forme di partecipazione sociale e politica⁶⁶. Significativo come venga richiamato che «*una forma eminente della missione ecclesiale dei coniugi è l’esercizio cristiano dell’ospitalità* (Rm 12,13)»⁶⁷. E’ un ministero da riscoprire, di primaria importanza nella crescita di una umanità riconciliata, particolarmente in campo ecumenico ed interreligioso.

La partecipazione allo sviluppo della società

Chiaro l’orizzonte della partecipazione allo sviluppo della società dove la famiglia è chiamata a testimoniare quella «civiltà dell’amore» che il mondo non conosce. Questa partecipazione va fatta sia in difesa dei “valori” del matrimonio ma soprattutto in campo educativo, all’interno delle scuole o attraverso l’attenzione alle altre famiglie. E un’apertura di campo all’azione socio - politica!

Si veda in proposito come il Direttorio di Pastorale Familiare - ai nn.162-188 - approfondisca l’argomento. Significativo dovrebbe essere il ruolo dei coniugi nella formazione di associazioni familiari e nella presenza negli organismi di rappresentanza socio-politica.

⁶¹ GIOVANNI PAOLO II, Uomo e donna lo creò, cit., pp.344-345.

⁶² ROCCHETTA C. , Per una teologia della corporeità, Ed. Camilliana, Torino, 1993, pp.212-213.

⁶³ GIOVANNI PAOLO II, Uomo e donna lo creò, cit., p. 345.

⁶⁴ L.G. 41.

⁶⁵ E.V. 78 e 92.

⁶⁶ E.V. 93.

⁶⁷ E.S.M. 105.

All'interno della comunità civile il ministero coniugale viene esercitato, come genitori, nel campo educativo e nella presenza nelle istituzioni scolastiche dei figli. Essenziale il ruolo che come sposi si può rivestire nella promozione della famiglia, nelle politiche familiari, nella difesa della vita e nell'attenzione ai minori e ai poveri. Nell'attuale contesto culturale il ministero familiare dovrebbe inoltre operare per la valorizzazione della donna, la riscoperta della figura del padre e della mascolinità, la premura verso i più deboli, l'accettazione delle differenze e la gestione positiva dei conflitti. Vi invito a leggere "La famiglia come laboratorio di pace", dell'indimenticabile e indimenticabile vescovo Tonino Bello, per quella che egli chiama "una nuova diaconia della pace" su "l'orizzonte dell'ecumene", ossia sull'intera terra abitata. "La famiglia deve riscoprirsi, infine, come palestra per la pratica della nonviolenza attiva, uscendo dalla falsa alternativa posta tra violenza e debolezza"⁶⁸.

La famiglia, "icona e agenzia periferica della Trinità", nella nostra società atrofica di legami deve divenire il luogo dove si sperimentano le relazioni e quindi si recuperano in profondità i significati, agenzia di comunione, spazio sperimentale dell'esercizio critico, primo laboratorio in cui ci si educa al rispetto delle diversità, rispetto che si deve aprire all'accoglienza. Suo è in modo tutto speciale il ministero di riconciliazione, tra le generazioni anzitutto.

Circa la partecipazione all'interno della vita della comunità la famiglia ha un ruolo essenziale: essere protagonista della pastorale familiare e della vita della comunità. Questo protagonismo nasce dalla ministerialità stessa dei coniugi⁶⁹ e potremmo dire che la pastorale familiare cresce in proporzione alla crescita della consapevolezza di questo ministero da parte degli sposi.

Pastorale e ministerialità dei coniugi

Con la sua azione pastorale - cioè con le sue iniziative specifiche di annuncio, di liturgia e di carità - la comunità cristiana intende «*favorire la maturazione umana e di fede di ogni coppia e di ogni famiglia.*» così che i «*coniugi potranno riscoprire e vivere il loro ministero in armonica collaborazione con tutti gli altri ministeri e le famiglie eserciteranno il compito loro proprio nella Chiesa e nella società, quali soggetti attivi e responsabili*».

Pensare ad una pastorale, sia generale che specificatamente familiare, che ruota attorno alla ministerialità dei coniugi, fondata sul sacramento del matrimonio e sul rispetto per le loro dimensioni di vita significa rivoluzionare i modi ed i tempi delle iniziative ecclesiali.

Si tratta di una sorta di conversione che, come ricorda Tettamanzi «significa impegno a "declericalizzare" la pastorale, nel senso di un'azione che vede tutti i cristiani protagonisti attivi e responsabili, anche se a livelli e modi diversi».⁷⁰ Dovrebbe quindi risultare evidente che, dopo l'impegno di crescita familiare, «*Il più immediato e connaturale campo nel quale si compie l'opera evangelizzatrice dei coniugi sono le altre coppie e famiglie..*»⁷¹; «*sono gli sposi stessi che si fanno apostoli e guide di altri sposi*».⁷² «*Una speciale sollecitudine dovranno avere verso i matrimoni in difficoltà o falliti, ... Il loro aiuto non potrà restringersi ad un atteggiamento di umana comprensione e di evangelica accoglienza, ma dovrà adoperarsi per modificare le situazioni sociali carenti in una visione di giustizia e carità*»⁷³.

⁶⁸ Bello T., *La famiglia come laboratorio di pace*, collana Maestri della fede n° 189, LDC, Leumann (TO) 1989, p.15.

⁶⁹ Direttorio di Pastorale Familiare, 240.

⁷⁰ TETTAMANZI D., *Il ministero coniugale. Spazio pastorale della coppia cristiana*, Editrice AVE, Roma 1978 , p.

239.

⁷¹ E.S.M. 106.

⁷² H.V. 26.

⁷³ E.S.M. 106.

Ma è in *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* n°104 forse la più chiara e completa enunciazione della ministerialità coniugale: " *La vita cristiana assunta nella sua pienezza comporta lo svolgimento di una esplicita missione ecclesiale.* In forza del sacramento, gli sposi sono **consacrati per essere ministri di santificazione nella famiglia e di edificazione della chiesa.**

I coniugi compiono il loro ministero e impegnano i loro carismi, oltre che nella testimonianza di una vita condotta nello Spirito, nell'educazione cristiana dei figli, e in modo privilegiato nel camminare con loro nell'itinerario dell'iniziazione cristiana; nella preparazione specifica dei fidanzati al sacramento del matrimonio; nella catechesi familiare e parrocchiale; nella promozione delle vocazioni specialmente di quelle di speciale consacrazione; nell'evangelizzazione di altri sposi e famiglie, e nella programmazione pastorale della Chiesa locale (cf. AA 11)".

Oltre a queste azioni pastorali che vedono i coniugi vivere la loro ministerialità in modo pieno, si aggiunga l'impegno nella pastorale battesimale, l'attenzione educativa verso giovani ed adolescenti⁷⁴ e il totale inserimento della coppia in quanto coppia negli organismi pastorali⁷⁵.

C'è poi una corresponsabilità educativa verso chi si prepara al ministero ordinato che può prevedere, in un contesto di attenzione alla formazione globale dei chierici, interventi specifici sul matrimonio e le sue problematiche⁷⁶. Non possiamo dimenticare che nella chiesa domestica gli sposi hanno, come il presbitero, il compito del discernimento e dell'annuncio della "Memoria Domini". Questi campi d'azione degli sposi nell'orizzonte della pastorale familiare vanno vissuti nello spirito della ministerialità coniugale, con modalità nuove e per testimoniare l'amore dello Sposo per la sua Sposa⁷⁷.

Ecco che davanti a voi è aperto uno spazio dalle possibilità sconfinite ed inedite. Luogo di un dono e di un mistero grandi. Davanti a voi una sfida: svegliare umilmente e coraggiosamente una primavera della Chiesa, grazie all'assunzione delle responsabilità ministeriali che i sacramenti del battesimo, della cresima e del matrimonio vi hanno posto nelle mani e nel cuore, nella relazione d'amore che contraddistingue la vostra vita di coppia.

A cura di Graziella Merlatti

Genova, 01-06-04

⁷⁴ A.A. 11e.

⁷⁵ E.S.M. 109.

⁷⁶ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari, 1993, n.20.

⁷⁷ Una edificante descrizione dell'amore dello Sposo lo troviamo in L.G.7 g.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- C.E.I., Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio, 1975.
- C.E.I., Evangelizzazione e Ministeri, 1977.
- Direttorio di Pastorale Familiare, 1993.
- GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris Consortio* 1981 ,
- GIOVANNI PAOLO II, Uomo e donna lo creò, Città Nuova-LEV, Roma, 1985.
- GIOVANNI PAOLO II , Lettera alle famiglie, Piemme, Casale Monferrato 1994.
- DIRETTORIO DI PASTORALE FAMILIARE, 1993.
- PATTARO Germano, Gli sposi servi del Signore. Il “ministero” degli sposi cristiani nella chiesa e nella società, EDB, Bologna 1979.
- LIVERANI B. - GIAVINI G., La famiglia nella Bibbia. Ricerca biblico-pastorale, EDB, Bologna 1981.
- SCARPAZZA B., Il ministero della coppia cristiana, Edizioni Messaggero, Padova 1978.
- SCARPAZZA B., Questo ministero è grande, LDC, Leumann (To) 1990.
- SCARPAZZA B., La coppia immagine di Dio. Editrice Monti, Saronno (Va) 2000.
- SCARPAZZA B., Il prete e la coppia in comunione per Cristo, Effatà Editrice, Cantalupa (TO) 2003.
- BELTRAMO Ermanno e Ilde (a cura di), La Chiesa Sposa un volto di comunione, Effatà Editrice, Cantalupa (TO) 2003.
- SCOLA A., Uomo-donna. Il “caso serio” dell’amore, Marietti, Genova 2002.
- GHIA L., L’alfabeto della coppia. Per un discernimento spirituale nella vita di coppia e di famiglia, LDC, Leumann-Torino 1997.
- ROCCHETTA C, Il Sacramento della coppia, EDB, Bologna, 1996.
- BONETTI R. (a cura di) Cristo Sposo della Chiesa sposa, Città Nuova, Roma 1997
- HAERING B., Il Matrimonio nella prospettiva del Vaticano II, Favero editore, Vicenza 1967.
- SCHILLEBEECKX E. , Il matrimonio, realtà terrena e mistero di salvezza, Roma, 1968.
- KASPER W, Teologia del matrimonio cristiano, Queriniana, Brescia 1979.
- EVDOKIMOV P., Sacramento dell’amore. Il mistero coniugale secondo la tradizione ortodossa, Brescia, 1983.
- VON BALTHASAR H. U., Gli stati di vita del cristiano, Milano 1985.
- ROCCHETTA C., Per una teologia della corporeità, Ed. Camilliana, Torino 1993.
- AA.VV. La Liturgia. I Sacramenti: teologia e storia della celebrazione, Genova, Marietti 1986.
- BORSATO B. Vita di coppia, EDB, Bologna 1993
- OUELLET M., Lo Spirito Santo sigillo dell’alleanza coniugale, in BONETTI Renzo (a cura di) Il matrimonio in Cristo è matrimonio nello Spirito, Città Nuova, Roma 1998.